

Dal rinnovamento del parco eolico italiano effetti positivi fino a 2,1 miliardi di euro all'anno

L'analisi di Althesys: più valore per l'economia e l'ambiente e 7.340 nuovi posti di lavoro

[1 aprile 2016]

Lo studio "Il rinnovamento del parco eolico italiano" presentato durante l'incontro "Il rinnovamento dell'eolico. Un valore per l'economia, l'ambiente e il territorio" tenutosi al GSE, sottolinea che «La tecnologia invecchia presto e le centrali rinfrescate con nuovi dispositivi potrebbero donare all'Italia molta più energia verde con zero impatto. Se decidesse di produrre in maniera più efficiente, al 2030 il nostro Paese potrebbe disporre di 7,9 GW di potenza eolica in più, solo aumentando la capacità dei vecchi impianti esistenti».

Secondo l'analisi realizzata del team di ricerca Althesys guidato da Alessandro Marangoni, «Solo attraverso un programma di revamping delle wind farm, si potrebbero raggiungere gli obiettivi per l'eolico di medio-lungo periodo (16,8 GW al 2030). Un'operazione di questo tipo consentirebbe inoltre di ottimizzare la produzione dei siti già operativi e ormai integrati nel territorio. Ad oggi in Italia circa 2.000 MW di capacità eolica installata hanno superato i dieci anni di vita (363 MW hanno più di 15 anni e 1.639 MW più di 10). Si tratta di impianti di solito posizionati in aree a particolare vocazione eolica, ma con tecnologie ormai obsolete che non permettono di valorizzare adeguatamente la risorsa vento disponibile».

Un'operazione di questo tipo consentirebbe inoltre di ottimizzare la produzione dei siti già operativi e ormai integrati nel territorio. Ad oggi in Italia circa 2.000 MW di capacità eolica installata hanno superato i dieci anni di vita (363 MW hanno più di 15 anni e 1.639 MW più di 10). Si tratta di impianti di solito posizionati in aree a particolare vocazione eolica, ma con tecnologie ormai obsolete che non permettono di valorizzare adeguatamente la risorsa vento disponibile».

Lo studio ipotizza per il 2030 un potenziale da rinnovamento di 7,9 GW, corrispondente ad una potenza netta installata di 4,5 GW. Tra i benefici derivanti dall'operazione anche la possibilità di risparmio sui costi di incentivazione, valutati in 270 milioni di euro. I vantaggi più consistenti si avrebbero dalla riduzione del PUN – il prezzo dell'elettricità in Borsa – fino a 1,3 miliardi di euro/anno, grazie a un maggior ricorso all'eolico nel mix energetico, e nell'indotto, per 450 milioni/anno. Interessanti anche i dati che riguardano l'occupazione: si potrebbero creare 7.340 nuovi posti di lavoro.

L'amministratore delegato di Althesys, Alessandro Marangoni, evidenzia un problema politico: «Le norme approvate fino ad oggi si sono dimostrate incapaci di cogliere l'enorme potenzialità di un revamping degli impianti già esistenti, che potrebbero essere più produttivi riducendo al contempo gli impatti. Il vantaggio è duplice: per le imprese l'aumento della produzione, visti i tagli sugli incentivi e i problemi autorizzativi, è oggi l'unica opportunità rimasta al settore. Per il Paese, invece, il rinnovamento eolico significa disporre di nuova energia rinnovabile, ma a minor costo e impatto ridotto, perché più efficiente e che occupa meno suolo, con ricadute sull'economia e sull'occupazione».

Lo studio fa notare che «Decidere di non rinnovare il parco eolico avrebbe invece una serie di conseguenze negative, prima tra tutte la perdita di produzione degli impianti, che vanno verso il fine vita. Il mantenimento della situazione attuale porterebbe infatti al progressivo smantellamento degli impianti stimabili in 3,2 GW al 2032».

Il team di Marangoni avanza anche una serie di proposte per superare il sostanziale inutilizzo del DM 6/7/2012, compreso il superamento del vincolo degli spalma-incentivi, la possibilità di maxi ammortamento per gli investimenti previsti e la semplificazione delle procedure autorizzative. A questo proposito, Althesys suggerisce contingentati separati e nuove aste: «tra il 2017 e il 2032 sarebbe possibile bandirne 15 da 530 MW ciascuna».

